



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale
28 dicembre 2022

75° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI S.M. IL RE VITTORIO EMANUELE III

di Santino Giorgio Slongo



Settantacinque anni orsono, il 28 dicembre 1947, morì ad Alessandria d'Egitto il Re Vittorio Emanuele III: "Re Soldato" nella Grande Guerra, Re borghese per gli uni, socialista per altri, nonostante il periodo storico complicatissimo in cui si trovò a regnare, fu un grande Re, che mai agì per sé ma solo per quanto riteneva il superiore interesse dell'Italia.

L'amore di Vittorio Emanuele III per l'Italia è un fatto che non può essere messo in discussione, nemmeno da parte di quei polemisti e superficiali che tacciano il sovrano di essere stato fascista, ignorando l'assoluta e malcelata diffidenza che sin da principio il Re dimostrò nei confronti del fascismo e dello stesso Mussolini. Per quest'ultimo il Re non provò mai alcuna simpatia, sin da quando nel 1922 fu costretto ad affidargli l'incarico di formare un nuovo governo, dopo aver tentato invano di incaricare diversi altri personaggi politici. Quel governo, non si deve dimenticare, fu un governo di coalizione, con liberali e popolari (i fascisti erano una minoranza di soli 35 parlamentari), che ottenne alla Camera una fiducia massiccia di 306 voti a favore, 116 contrari e 7 astenuti. Ma chi votò a

favore? E. De Nicola, diventato poi primo Presidente della Repubblica, ma anche Giolitti, Salandra, Facta, Bonomi e De Gasperi (sic!)

Il Senato concesse la fiducia a Mussolini con 196 voti favorevoli e 19 contrari. Tra quelli favorevoli anche Croce e Albertini.

Nelle fasi più critiche Vittorio Emanuele III fece quanto richiesto dallo Statuto, ossequioso in modo quasi maniacale del Parlamento e della dialettica parlamentare: una delle pagine più dolorose e discusse della storia italiana fu la firma delle infami e vergognose leggi razziali nel 1938. Il Re si rifiutò per tre volte di controfirmarle, ben conscio della gravità della situazione e non essendo mai stata Casa Savoia antisemita, ma fu costretto a farlo, in ottemperanza alla volontà del Parlamento che si era già espresso a grande maggioranza a favore. Che il Re non fosse assolutamente antisemita, così come tutta la sua Casata, è un fatto: ad esempio, forse non molti sanno che nel 1901 fu proprio il Re Vittorio Emanuele III ad avallare l'inizio dei lavori della sinagoga di Roma, concedendo la cittadinanza agli ebrei italiani ed inaugurando il Tempio Maggiore nel 1904. Nello stesso anno, precisamente il 13 gennaio, incontrando Theodor Herzl, si dirà favorevole alla nascita dello Stato ebraico. Egli non era quindi solo filoebraico, ma addirittura filisionista. Né si può ignorare, poi, che il Re perse la propria figlia Mafalda nel 1944 nel campo di concentramento di Buchenwald.

Anche per quanto concerne l'ingresso dell'Italia in guerra nel 1940, il Re aveva sempre manifestato la sua contrarietà, sia perché avverso alle politiche della Germania nazista, sia perché consapevole dell'impreparazione militare italiana, ma anche in quanto da sempre filobritannico. È significativo ricordare al riguardo quanto scrisse al sovrano, poco prima di morire, Galeazzo Ciano dal carcere: "Maestà, mi permetta, giunto all'ora estrema della mia vita, di levare un pensiero devoto alla Maestà Vostra. Io posso testimoniare, davanti a Dio e agli uomini, l'eroica lotta da Lei sostenuta per impedire quell'errore e quel crimine che è stata la nostra guerra a fianco dei tedeschi. Né sulla monarchia, né sul popolo, né sullo stesso governo può cadere la minima colpa del dolore che attanaglia oggi la patria. Un uomo, un uomo solo, Mussolini, per torbide ambizioni personali (...) ha premeditatamente condotto il paese nel baratro".

Da ridimensionarsi storicamente è infine anche l'episodio della cd. "fuga" a Pescara: nel rispetto delle trattative per l'armistizio, aveva spostato il governo in una zona d'Italia libera dal nazismo e, come atto avveduto, perché garantiva la sopravvivenza al governo legittimo, aveva lasciato Roma e, così facendo, come anni dopo sarà riconosciuto dallo stesso Presidente della Repubblica Italiana Ciampi, "il Re ha salvato la continuità dello Stato".

Nel 1946 sia l'abdicazione che l'esilio volontario in Egitto hanno rappresentato una concreta testimonianza della prioritaria preoccupazione del Re verso l'Italia e il bene della Nazione: Re Farouk d'Egitto gli rese gli onori dovuti al suo rango, un Re, morto col titolo di Conte di Pollenzo, lontano dalla sua Patria dopo 46 anni di regno.

Solo nel 2017 l'esilio del Re ha avuto fine: le sue spoglie sono rimaste confinate in Egitto finché non sono state rimpatriate e tumulate, insieme a quelle della consorte, la Regina Elena, nel Santuario di Vicoforte, in provincia di Cuneo. A 75 anni dalla morte di un pilastro della storia italiana è doveroso rivalutare, quanto meno per obiettività storica, la figura di questo Re. In attesa che il Sovrano, con la sua Regina, trovi finalmente il posto che gli spetta, al Pantheon di Roma, accanto ai Re Vittorio Emanuele II ed Umberto I.